



ARCHIVO DELTA DEL PO



ARCHIVO DELTA DEL PO

La lampreda di mare è tornata nel Delta del Po

Il 19 marzo 2007, nel Po di Goro, a pochi chilometri dalla foce, durante una battuta di pesca al cefalo è stata accidentalmente catturata da un pescatore locale, Bruno Mantovani, una lampreda di mare di notevoli dimensioni. L'esemplare, grazie alla sensibilità del pescatore che ne ha subito segnalato il ritrovamento, è stato trasportato con ogni cura al Centro di Ricerca sui Molluschi (C.Ri.M) di Goro (FE), dove si è proceduto al riconoscimento specifico e alle misure biometriche. Si trattava di un maschio adulto di 71,2 cm e 735,4 g di peso, in fase di rimonta del Po verso le zone di riproduzione. La lampreda è stata riportata entro quattro ore nel Po di Goro, a poca distanza dal luogo di cattura. Il ritrovamento di questa specie nel Delta del Po è un evento straordinario, carico di significati evocativi. La specie, infatti, oggi considerata pressoché in via di estinzione nelle acque dolci italiane, era un tempo ampiamente diffusa in molti fiumi tirrenici e adriatici. Nel territorio ferrarese, come altrove, ha conosciuto una progressiva rarefazione nel secolo scorso; l'ultima segnalazione della sua presenza risaliva al 1976. La lampreda di mare (*Petromyzon marinus*) è un pesce primitivo, dal corpo allungato, anguilliforme, con sette aperture branchiali per lato. La bocca circolare si apre in posizione ventrale all'estremità anteriore del capo, il disco boccale è provvisto di numerose file concentriche di denti di grandezza diversa e la lingua, a forma di stantuffo, è anch'essa provvista di denti. La lunghezza può superare i 90 cm e il peso, in casi eccezionali, può arrivare sino ai due chili. La colorazione del dorso è di tipo marmorizzato nero su fondo grigio-verde, mentre il ventre è grigio-bianco. Si riproduce nei tratti medio alti dei corsi d'acqua, per svolgere la fase larvale nei tratti di medio e basso corso e completare il proprio sviluppo in mare, dopo la metamorfosi. Durante la migrazione gli animali cessano di alimentarsi e il loro apparato digerente si atrofizza; divenuti incapaci di nutrirsi, muoiono subito dopo la riproduzione. La pesca delle lamprede si praticava soprattutto nel momento della risalita riproduttiva, utilizzando reti da posta e nasse, o con particolari uncini utilizzati per staccare gli animali dal substrato, dove rimanevano ancorati con la ventosa. Nei paesi in cui la specie è ancora pescata, le carni degli adulti, tipicamente grasse e molto

saporite, sono apprezzate sia fresche sia dopo affumicatura. A Ferrara il suo interesse culinario è già segnalato in un testo del 1549 di Cristoforo da Messisbugo, cerimoniere della corte estense.

Il lupo nei Gessi Bolognesi, a due passi da Bologna

La presenza del lupo nel Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa non è una novità di questi mesi, dato che i primi avvistamenti risalgono al 2000. Non si tratta, peraltro, di un fenomeno eccezionale, perché anche in altre aree non distanti dalla città, come Forlì e Parma, si registrano episodi analoghi, che tutto sommato sono indice di buona salute e di equilibrio complessivo dell'ambiente. Nuova è però la notizia dell'avvenuta riproduzione della coppia di lupi presente. Dal dicembre 2006, infatti, è stato attivato il monitoraggio di una coppia di lupi presente nel parco che possedeva una particolarità: il maschio era zoppo (un dato emerso visionando fotografie e filmati realizzati con particolari trappole fotografiche, uno dei metodi utilizzati per studiare e monitorare la presenza del lupo nell'area protetta). La raccolta degli escrementi ha permesso di completare il quadro: presso l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ex INFS), infatti, dagli escrementi viene estratto il DNA che permette di individuare e riconoscere con certezza l'esemplare, la specie e il sesso. Dai primi risultati era emerso con chiarezza che uno dei due (la femmina) era nata nel 2005 nel Parco Storico Regionale di Monte Sole: un dato che la dice lunga sul grado di esplorazione del territorio da parte di questi animali. È bene ricordare che le singole orme non sono mai una prova certa di presenza, in quanto non è sempre possibile distinguerle da quelle del cane, ma le "fatte" sono abbastanza caratteristiche, perché contengono i peli degli animali cacciati che, nelle nostre zone, sono soprattutto cinghiali e caprioli.



ARCHIVO GESSI BOLOGNESI

È un aspetto che merita di essere sottolineato: i lupi, infatti, si nutrono prevalentemente di prede selvatiche, sia cinghiali che caprioli, com'è noto attualmente molto abbondanti e ampiamente diffusi. La predazione da parte di pochi lupi, come un singolo nucleo familiare formato da genitori e cuccioli, non soltanto occupa un territorio enorme, anche di 200 km², ma incide sulla consistenza delle popolazioni di ungulati, operando su di esse soltanto una salutare selezione naturale. Quei cacciatori che vedono nel lupo un pericoloso competitore devono, dunque, stare tranquilli: ci sono prede per tutti. Problemi diversi e reali sono, invece, quelli degli allevatori, anche se i danni provocati dai lupi sono ancora piuttosto contenuti. Nella provincia di Bologna, infatti, i danni complessivamente causati dalla fauna selvatica nel 2007 sono stati pari a 649.574 euro, di cui 161.033 da cinghiale e solo 17.000 da lupo, con 32 capi di bestiame uccisi, di cui appena 5 certamente addebitabili a lupi. Altri 34.513 euro erano imputabili all'istrice e il resto, ben 454.026, a fagiani, lepri, nutrie, verdoni, picchi. All'interno del parco si è lavorato affinché i pochi allevatori non avessero problemi, è stato caldeggiato l'utilizzo di cani da gregge e incentivato l'impiego di recinzioni adeguate. È tuttavia importante cominciare a cambiare alcune abitudini, evitando ad esempio di lasciare gli animali all'aperto durante le ore notturne, per reimparare a convivere con questo splendido predatore.

Nuove scoperte nella Riserva del Piacenziano

Nell'arco di poco più di un anno dagli affioramenti tutelati nella Riserva Naturale Geologica del Piacenziano presso Castell'Arquato (Piacenza) sono venuti alla luce interessanti resti scheletrici, attualmente in fase di studio, riferibili a due rinoceronti, un orso e alcuni grandi erbivori (bisonti, cervi, ecc.). Questi gran-

di vertebrati si erano diffusi nelle pianure e negli acquitrini che gradualmente si sostituivano agli ambienti marini costieri per il graduale ritiro del mare che, agli inizi del Pliocene inferiore (circa 5,3 milioni di anni fa), aveva invaso la depressione "padana", lambendo sia la catena alpina che quella appenninica. I depositi in cui sono stati rinvenuti i reperti sono probabilmente riferibili ad ambienti di piana alluvionale e, in considerazione della loro posizione stratigrafica, si presume siano databili al tardo Pleistocene inferiore (circa 1,2-1 milioni di anni fa). Gli eccezionali ritrovamenti sono stati compiuti da Paolo Umili e Paolo Evangelista, due paleontologi piacentini che collaborano con il Museo Geologico "G. Cortesi" di Castell'Arquato, che hanno prontamente segnalato la presenza dei reperti al museo e alla riserva. Sono così scattate le procedure per il recupero d'urgenza e, una volta avvertiti la Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e il Corpo Forestale dello Stato, sono state immediatamente avviate le operazioni necessarie a delimitare l'area di intervento e a garantirne la vigilanza. Oltre agli scopritori, alle fasi di recupero ha attivamente collaborato, insieme ai direttori della riserva e del museo, il Comando di Castell'Arquato del Corpo Forestale dello Stato che, con i propri mezzi, ha assicurato un indispensabile supporto logistico sia nelle operazioni di recupero, protrattesi oltre il crepuscolo, sia nel trasporto dei blocchi estratti, talora di peso superiore ai 200 kg. Nei giorni successivi i reperti sono stati puliti e parzialmente consolidati da Giancarlo Artoni, infaticabile "factotum" del museo, e oggi sono esposti in una delle vetrine.

Interventi di rinaturazione ai Fontanili di Corte Valle Re

Verso la fine del 2007 nel SIC "Fontanili di Corte Valle Re" sono iniziati gli interventi previsti tra le opere di com-



MICHELE ADORNI

pensazione dell'Alta Velocità, la linea ferroviaria che scorre parallela all'autostrada A1 e divide in due parti il sito. L'area interessata, di circa 6 ettari, comprende anche una zona incolta di proprietà del Comune di Campegine all'interno della riserva naturale, dove è prevista la piantagione, a ridosso della scarpata autostradale, di una fascia di bosco mesofilo con specie arboree e arbustive autoctone (larga circa 25 m e lunga 200 m). Nella zona a nord del tracciato ferroviario sono invece previste la piantagione di varie siepi e di un boschetto mesofilo e la creazione di zone umide con acque permanenti e temporanee. Queste tipologie di ambienti, di elevato valore naturalistico ed ecologico, svolgono un ruolo fondamentale negli agroecosistemi come habitat ideali alla flora e alla fauna selvatiche.

Recinzioni elettrificate sul Monte Prinzerà a protezione di alcune specie vegetali

Dal 2003 al 2005 la riserva, in collaborazione con l'Università di Pavia, ha monitorato la consistenza dei popolamenti di tre specie vegetali di grande interesse conservazionistico (*Fritillaria tenella*, *Tulipa australis* e *Narcissus radiiflorus*), con il metodo dei quadrati permanenti. I dati raccolti e i successivi controlli delle stazioni hanno permesso di individuare



ARCHIVIO PIACENZIANO



ARCHIVIO PIACENZIANO



ARCHIVIO FONTANILI CORTE VALLE RE

come un importante fattore di minaccia per queste tre preziose specie, di per sé già poco numerose, il danneggiamento da parte di fauna selvatica (brucatura primaverile di steli e fiori da parte di lepri e caprioli, dissotterramento e consumo dei bulbi da parte di cinghiali). Nella primavera 2008 sono così state posizionate, in corrispondenza di tre importanti stazioni di crescita delle specie, altrettante strutture di protezione, consistenti in recinzioni temporanee elettrificate alimentate da pannelli fotovoltaici posizionati in loco. L'intervento, realizzato grazie a contributi della Provincia di Parma, ha favorito abbondanti fioriture delle specie, come non si vedevano da anni, in particolar modo per quanto riguarda *Fritillaria tenella*. Le recinzioni, rimosse al termine del periodo vegetativo delle piante, saranno riposizionate nelle stesse stazioni anche nei prossimi anni.

Un antico ospedale trasformato in ostello ai Sassi di Roccamalatina

L'ospitale, risalente al 1186, sorge nella località San Giacomo di Zocca, immersa in boschi di castagno, noce e querce, a pochi chilometri dalle spettacolari guglie arenacee dei Sassi di Roccamalatina. Nel 2006 il parco, che già gestiva il vicino Museo del Castagno e del Borlengo, in accordo con il Comune di Zocca ha



ARCHIVIO GESSI BOLOGNESI

ristrutturato l'antico edificio e lo ha reso fruibile ricavandone un ostello. Una scelta che vuole offrire l'opportunità, a costi contenuti e a chiunque lo desideri, di passare momenti di distensione e riposo a contatto con la natura. L'ostello, che ha 25 posti letto suddivisi in 7 camere (ciascuna con bagno riservato), è dotato di due ampi saloni (refettorio e sala riunioni) e di una cucina pronta all'uso in autogestione. Il complesso, munito di impianto di riscaldamento in aggiunta a due antichi camini, ha mantenuto le suggestive caratteristiche d'un tempo, con travature in legno, forno in pietra e altri elementi che richiamano il lontano passato. L'attività dell'ostello, pensata in particolare per famiglie e gruppi, si integra in modo suggestivo con quella del vicino museo e l'articolata rete sentieristica, i centri visita e le numerose iniziative di natura turistica del parco (safari notturni, escursioni programmate, eventi). L'ostello è disponibile tutto l'anno; tariffe e modalità di prenotazione sono consultabili nel sito www.parks.it/parco.sassi.roccamatina oppure contattando il numero unico per le prenotazioni (334 3013752, sig. Antonio Giuliani)

Una foresteria a Settefonti

In adiacenza al Centro Visita Villa Torre, nella parte orientale del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, è stata nei mesi scorsi ultimato il recupero di un fabbricato adibito a foresteria, dando vita così a un centro residenziale per l'educazione ambientale che ospita settimane verdi e attività di turismo scolastico. Nel progetto di recupero, improntato ad aumentare l'efficienza energetica attraverso adeguati materiali di coibentazione e soluzioni impiantistiche innovative, è stato previsto anche l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili mediante la collocazione di pannelli fotovoltaici e di solare termico; l'edificio assolve così anche una funzione dimostrativa sui temi della sostenibilità nei confronti di scolaresche e cittadini. L'intervento, costato 500.000 euro, è stato finanziato dalla Provincia di Bologna, tramite fondi della Regione Emilia Romagna, e dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

Un impianto fotovoltaico nel Centro Parco Casa Fantini

Sempre nel Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, questa



ARCHIVIO SASSI DI ROCCAMALATINA



ARCHIVIO SASSI DI ROCCAMALATINA



ARCHIVIO GESSI BOLOGNESI

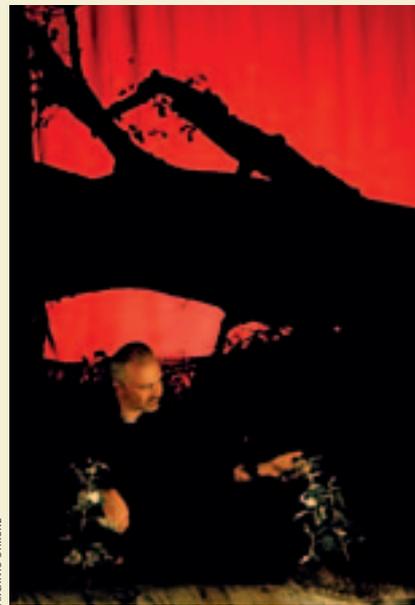
volta nel Centro Parco, è stato da poco installato un impianto fotovoltaico connesso alla rete Enel. L'impianto, costituito da 30 moduli di silicio monocristallino da 210 Wp per una potenza complessiva di 6,3 kWp, è stato realizzato grazie a un finanziamento della Provincia di Bologna. Montato su una struttura in legno nell'area di pertinenza del Centro Parco, utilizza al meglio l'irraggiamento solare, evitando un'emissione di CO₂ pari a oltre tre tonnellate annue. Tra le finalità dell'impianto, costato 50.000 euro, c'è anche quella di diffondere e promuovere questa tecnologia, dimostrando la praticabilità di azioni concrete per la tutela dell'ambiente. Per questo, tra gli accessori installati, c'è un display elettronico, ben visibile all'esterno dell'edificio, che in tempo reale aggiorna i cittadini sui dati relativi alla potenza erogata e sui kilowatt prodotti.

Catturati dalla Rete: percorsi attraverso i siti reggiani della Rete Natura 2000

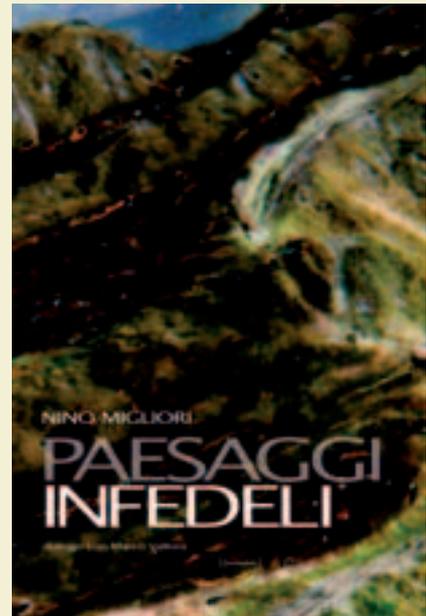
La Provincia di Reggio Emilia, attraverso l'Unità Operativa Aree Protette e Paesaggio, ha promosso nel corso del 2008 una serie di iniziative finalizzate ad ampliare la conoscenza e la fruizione consapevole del patrimonio naturalistico locale, in particolare dei siti della Rete Natura 2000, spesso noti solo a pochi addetti ai lavori e qualche volta percepiti in modo negativo da residenti e agricoltori. Il calendario delle iniziative si è aperto con un convegno dedicato alla Rete Natura 2000 e alle tematiche connesse (stato del patrimonio naturale nei siti, correlazioni con la pianificazione, valutazioni di incidenza, ecc.), ed è proseguito con una serie di escursioni guidate per una conoscenza diretta dei siti. Le sei escursioni effettuate, in parte organizzate insieme alle riserve naturali presenti nel territorio, hanno riscosso un buon successo di partecipazione, con gruppetti di persone molto interessati a scoprire, osservare e capire le peculiarità e le criticità delle eccellenze naturalistiche reggiane. L'iniziativa ha sicuramente gettato le basi per ulteriori attività di conoscenza e riflessione sul grande patrimonio di biodiversità custodito dal territorio provinciale.

Un grande pioppo dello Stirone intitolato a Chico Mendes

Due dei tre monumentali pioppi bianchi dello Stirone sono crollati al suolo negli ultimi anni, a causa di funghi del legno che ne avevano danneggiato la struttura. D'accordo con il proprietario delle piante, il parco ha deciso di lasciare i giganteschi tronchi sul terreno, per seguire l'evoluzione naturale del legno morto, la sua progressiva degradazione e la nascita di nuove piante che sostituiranno quelle cadute. Ma i pioppi caduti avevano vissuto da testimoni la storia di questo territorio negli ultimi 130 anni e così è nato, in collaborazione con l'associazione "Mirandola", lo spettacolo teatrale "Il racconto delle radici". Nella suggestiva scenografia notturna del parco gli attori hanno fatto rivivere, in tredici seguitissime repliche, le vicende del torrente e dei suoi abitanti (uomini, piante e animali). Gli spettatori hanno anche potuto mettere a dimora un seme di quercia, per mostrare il proprio impegno concreto per la natura, e partecipare al "battesimo" del terzo pioppo, quello ancora in piedi. Il grande albero è stato intitolato a Chico Mendes, difensore della foresta amazzonica e delle popolazioni locali ucciso nel 1988, lo stesso anno in cui è nato il Parco Fluviale Regionale dello Stirone.



ARCHIVIO STIRONE



Le fotografie di Nino Migliori per le aree protette bolognesi

Nell'autunno 2008 si è svolta a Bologna la terza edizione di *Parchi a fuoco*, la manifestazione promossa dall'Assessorato Ambiente della Provincia di Bologna che punta a valorizzare attraverso la fotografia d'autore le aree protette presenti nel territorio provinciale. Il protagonista principale è stato questa volta il bolognese Nino Migliori, fotografo, artista e sperimentatore tra i più noti a livello internazionale, che ha reinterpretato i paesaggi e gli ambienti dei sei parchi regionali e delle due riserve naturali attraverso particolari elaborazioni di pellicole polarioid. Questo suo percorso di scoperta, originalissimo e insieme profondamente aderente alla concreta realtà territoriale di ciascuna area protetta, è stato presentato nella mostra *Paesaggi infedeli*, ospitata per tutto il mese di ottobre e nella prima parte di novembre presso l'Accademia di belle Arti di Bologna e documentata da un raffinato catalogo (Damiani Editore). Nell'ambito della manifestazione, curata dalla Fondazione Villa Ghigi, un notevole successo hanno riscosso anche le video-proiezioni sulle aree protette effettuate per due sabati sera consecutivi nei pressi delle due torri (con spettacolari immagini dei fotografi Gabriele Baldazzi, Fabio Ballanti, Francesco Grazioli, Vanna Rossi, William Vivarelli, Paolo Zaniboni).

Hanno collaborato Michele Adorni, Maria Vittoria Biondi, Monia Cesari, Giuseppe Castaldelli, Massimo Colombari, Mattia Lanzoni, Fausto Minelli, Dario Mussini, Lucilla Previati, Gianluca Raineri, Fiorenzo Rossetti, Remigio Rossi, Andrea Saccani, Sergio Tralongo, Edoardo Turolla.

